

ACHTUNG MINEN!, AL COLLE D'ENTRELOR

La resistenza in Valle d'Aosta. Da un diario, su cui un giovane partigiano annotava con serena cronaca gli eventi delle sue giornate, ecco uscire pagine di atmosfera alpinistica

Ottobre 1944, mancano sei mesi alla Liberazione, alla fine della guerra in Italia. Ma nessuno può prevederlo con certezza; l'angoscioso conflitto sembra interminabile e l'inverno, sovrabbondante di neve e di freddo, è imminente.

Persiste l'occupazione tedesca; i rastrellamenti contro le formazioni partigiane continuano nelle pianure coltivate, fra le ondulazioni delle colline e sui pendii aspri delle montagne.

Fra i ribelli c'è il partigiano Gianni, diciott'anni appena compiuti; appartiene alle brigate "Matteotti" ed opera nel Canavese: Pont, Val Soana, Valchiusella e, infine, nella Serra biellese con la "VII Divisione G.L."

Il racconto che segue è un brano tratto dal suo diario. Fra le tante azioni belliche, costellate di pericoli, lutti e crudeltà, abbiamo scelto un episodio anomalo, quasi alpinistico. Gianni, che si trovava in Valle Sacra, all'inizio del settembre 1944 riceve l'ordine di trasferirsi a Cogne insieme ad alcuni compagni: Feber (capo del gruppo), Merlo, Ptero, Begno e sua moglie Elsa. Passando per la Valchiusella e la Valle della Legna vanno a pernottare a Dondena, poi valicano la Finestra di Champorcher, raggiungono la miniera di Colonna e scendono a Cogne.

Lasciamo allo stile di Gianni, anti-letterario, ma coinvolgente e denso di fremiti emotivi, la descrizione di questa impresa minore dove, fra tante asprezze, traspare la poetica euforia che le meraviglie alpestri suscitano, di tanto in tanto, nel suo giovane cuore.

intuito, Cogne era una strana isola felice. A noi altri assegnano un posto per dormire all'hotel Edelweiss che offre solo stanze vuote, un letto e un materasso; occupiamo il primo piano: Begno con sua moglie, Merlo con Feber, io con Piero.

All'hotel Sant'Orso, alla sera, si riuniscono un sacco di ragazzi, con tanto di foulard rosso al collo, per cantare "Bandiera rossa"; di quale formazione fossero non sono mai riuscito a capirlo. All'entrata del Sant'Orso stazionano due vecchietti con una cesta di mele e una stadera per pesarle, ce le vendono per cena, ma con le nostre 10 lire a settimana c'è poco da scialacquare.

Un giorno, all'inizio di ottobre, arriva a Cogne un gruppo di ex-prigionieri di guerra. Ci sono: inglesi, francesi, americani, africani, australiani, gente di varie parti del mondo. Il problema è di accompagnarli al di là del confine per affidarli ai "maquis" francesi (partigiani gollisti); questi li passeranno agli americani nel sud-ovest della Francia ed i prigionieri torneranno finalmente ai loro paesi di origine.

Feber chiede, a Merlo e a me, se vogliamo accompagnare gli ex-prigionieri a Valsavara, poi altri li prenderanno in consegna fino al confine; noi due, anziché tornare subito a Cogne, dovremo attraversare il Colle d'Entrelor e scendere a Rhêmes Notre-Dame. Qui chiedere di... (chi lo ricorda ancora?), consegnargli una lettera e ritirare un mitra Beretta con un caricatore da 40 colpi. Accettiamo.

Il mattino dopo un autocarro Lancia "3 RO" porta noi e i prigionieri giù, lungo la valle, fin oltre Vieyes dove un nostro posto di blocco sbarra la strada. Scesi dall'autocarro saliamo per il versante sinistro, dove c'è una piccola centrale elettrica, scavalchiamo la dorsale e scendiamo nell'altra vallata, la Valsavarenche. Seguiamo la strada verso sinistra, puntando al Nivolet da dove, proseguendo per il Passo della Galisia 3002 m, si raggiunge la Francia.¹

Mentre avanziamo nella Valsavarenche 15

A Cogne, nella villa Necchi tutta foderata di vetri fumé e presidiata con tanto di carabinieri in alta uniforme, c'era il comando partigiano formato, mi dicevano, da un generale con il suo seguito. Le ville erano quasi tutte occupate e alcuni alberghi erano funzionanti; da come avevo

troviamo, a sinistra, una cappella con la porta aperta, guardiamo dentro: una scena terribile! Coricati sulle panche giacciono morti otto partigiani e sei maquis. Le mani pietose di qualche montanaro avevano raccolto e riunito quei poveri corpi sistemando sotto di loro dei recipienti che raccoglievano sangue e frammenti. Sapremo che un gruppo di russi bianchi, passati nei tedeschi, li aveva sorpresi nel sonno e trucidati in quel modo. Una preghiera e subito il pensiero ritorna alla nostra missione.

Arrivati al capoluogo di Valsavarenche ceniamo a base di patate bollite con un pezzo di fontina; le patate sono in un pentolone, chi ha la mano più grossa prende di più. Poi subito a dormire.

L'indomani sveglia alle 6, è ancora buio. I partigiani locali prendono in consegna gli ex-prigionieri; per noi è il momento di salutare tutta quella truppa e avviarcì nell'altra valle. Merlo però mi dice: «Questi vanno in Francia. Io ho dei parenti a Parigi, cosa ne dici se vado con loro?». Cosa devo dirgli? «Vai». Ci salutiamo e mentre loro risalgono la valle chiedo a un montanaro dove devo passare per arrivare a Rhêmes. Indicatomi un ponte sul torrente, mi spiega la strada di caccia da seguire, quella dove passava il Re Vittorio. Tro-

verò dei casolari, andare a sinistra e seguire sempre il sentiero fino al Colle di Entrelor, 3007 metri.

Intanto incomincia a scendere un po' di nevischio e c'è una nebbia leggera; la strada è però ben tracciata e visibile anche con la neve che sta aumentando. In principio è un piacere vedere la neve che scende, trovarsi in montagna da solo, con un grande silenzio.

Per fortuna ho preso il tascapane, tiro fuori il cappello che mia mamma ha aggiunto al vestito; con due fazzoletti lego i pantaloni alle caviglie e chiudo bene la giacca perché la neve cade più fitta. Gli scarponi, importantissimi, sono ottimi. Arrivo ad un grande pianoro con casolari in pietra: stalle? Depositi? Ricoveri dei guardiaparco? Tutto disabitato.

Come mi aveva spiegato il montanaro, punto a sinistra e cerco il sentiero; la neve è già alta una spanna, ormai è bianco dappertutto. Trovo il sentiero, da una parte un rio e sulla destra la montagna; continuo a salire, la neve mi arriva quasi al ginocchio e mi devo aiutare con il moschetto usando come un alpenstock.

La neve cessa di cadere quando sono quasi al colle, ma non riesco a distinguere dov'è il valico, mi affido al caso tentando



Orvieille (2165 m): sulla strada reale di caccia del Colle di Entrelor

di indovinare. Ho fortuna, giunto in cima vedo sotto a me la Valle di Rhêmes. La mia gioia dura poco, appena iniziata la discesa ho una brutta sorpresa! C'è un cartello scritto in tedesco: «Achtung Minen». Dico fra me: «Andiamo bene! Cosa devo fare? Tornare indietro o provare a scendere?».

Continuo sperando in Dio, pregando di non farmi mettere i piedi sopra una mina.

Piano piano arrivo ad un paese, chiedo dove mi trovo ad un valligiano: dice che sono a Rhêmes e che lui è il podestà. Vedendo in che stato sono ridotto mi invita a casa sua; tolgo giacca e scarponi, li metto vicino alla stufa e lui mi offre un bicchiere di vino. Gli chiedo di quel signore a cui devo consegnare la lettera, mi dice che non è in paese, ma ancora su in valle, ad un'ora di marcia. Dalla finestra vede passare un compaesano che si fa strada nella neve, mi consiglia di seguirlo perché passerà davanti all'ex-caserma della Guardia alla Frontiera dove c'è quel tale che mi interessa.

Mi rivesto in fretta, saluto e raggiungo il montanaro che sale. La neve è di quasi mezzo metro, battiamo pista un po' per uno chiacchierando del più e del meno; arrivato a destinazione trovo la persona giusta che, vista la lettera, mi consegna il mitra con relativo caricatore.

Sta facendosi buio e sono invitato a fermarmi con il suo gruppo di partigiani, accetto volentieri. Per cena mettono in tavola una polenta e anche qui la razione dipende dalla dimensione della mano; c'è anche un pezzo di camoscio e da bere del brodo caldo.

Per quel gruppo di ribelli, sperduto al fondo di quella lontana valle, io che provengo da Torino sono come un marziano; molti di loro sono scesi appena fino ad Aosta. Quante domande, con tanta curiosità, mi fanno! Finalmente viene l'ora di coricarsi; mi offrono ancora del brodo caldo. Sono stanco morto e mi addormento profondamente, insensibile a tutto.

La vita di un partigiano, finalizzata alla guerriglia, è stracolma di elementi secondari. Come la fame, il freddo, i turni di sentinella, i pidocchi, le marce faticose sotto la pioggia o al buio: attività misconosciute, fatte di "ordinario

eroismo".

Gianni con mitra e moschetto riprende, sempre solo, il cammino verso Cogne; incomincia a piovere. «Non incontro anima viva, chissà cosa sembro. Quando attraverso qualche borgata, per incanto si chiudono le porte e le ante alle finestre». Valica ben due spartiacque ed arriva nella Valle di Cogne; è tardi, piove sempre. Al posto di blocco trova un autocarro che deve salire a Cogne, i compagni gli fanno posto. Purtroppo, dopo breve percorso, una frana di fango travolge e blocca l'automezzo che gli risparmierebbe gli ultimi chilometri. Nel buio, tenendosi per mano, attraversano uniti la massa fangosa e riescono ad arrivare a Vieyes; l'indomani sono a Cogne.

Salgo al nostro hotel Edelweiss; Piero si è appena alzato. Cerco di sfilarmi la giacca e i pantaloni, ma i vestiti "autarchici", già frusti e dopo tutte quelle intemperie, si sfasciano. Si salvano gli scarponi e la maglia sulla pelle; mi metto a letto, con due coperte.

A mezzogiorno Piero, racimolato un secchio, mi porta della minestra calda. Intanto si sparge la voce che un partigiano è costretto a letto perché senza brache. Allora, perché io possa uscire, faremo i turni: Piero, o Begno, starà a letto e mi presterà pantaloni, calze e giacca.

Qualche giorno dopo ritorna Merlo! I francesi lo trattavano con disprezzo ed ostilità, nonostante lui parli il patois e il francese come uno di loro. Ha preferito Cogne a Parigi.

Giovanni Lejenne (Gianni)

¹ Un mese dopo (novembre 1944) un altro gruppo di ex-prigionieri percorrendo la Valle di Locana arrivò presso il Passo della Galisia. Purtroppo un'implacabile tormenta annientò 16 partigiani e 22 ex-prigionieri. Sopravvissero soltanto due partigiani ed un inglese al quale furono amputate le gambe congelate.